

L'INVITO ALLA PARATA DI SABATO

Dal Pride appello ai cattolici "Insieme per i diritti umani"

MARIA TERESA MARTINENGO

Conto alla rovescia per il Torino Pride che sabato pomeriggio invaderà il centro con la manifestazione per i diritti più partecipata (centomila persone nel 2017). E ieri, mentre in piazza Castello era in corso il presidio contro le iniziative del governo sui migranti, il Coordinamento delle 25 associazioni impegnate per i diritti delle persone lgbt ha proposto «una "santa alleanza" con tutte le organizzazioni che da molti anni lavorano per una società più giusta, aiutando in ogni

modo possibile gli ultimi». Il coordinatore Alessandro Battaglia, ha spiegato che «lottare insieme oggi per noi significa invitare a sfilare insieme sabato anche tutte le organizzazioni di matrice cattolica o religiosa in generale, consapevoli di quanto questo possa significare. Noi non abbiamo più alcun dubbio. Stiamo e staremo sempre dalla parte dei Diritti Umani ovunque vengano calpestati». L'appello, presentato alla conferenza stampa da Fiorfod, sottolinea che «La tutela, la difesa e la promozione dei Di-

ritti Umani sono i tre fondamenti che dovrebbero essere faro di tutti sempre. Quando si calpesta e non si rispettano si accelera il suicidio di un giovane omosessuale, si ostacola l'accesso alle cure sanitarie a persone in difficoltà, si impedisce ad una comunità - anche religiosa - di esprimersi liberamente, si soffia sul fuoco dell'odio e della paura producendo inevitabili rigurgiti razzisti e fascisti, si impedisce ad una nave carica di migranti di ricevere la giusta accoglienza umanitaria».



Un momento del Pride 2017

Restare vigili

Il claim 2018, #NessunDorma, è stato ribadito, «è un invito a rimanere vigili, ad adoperarsi per salvaguardare i diritti acquisiti e a lottare per tutti quei diritti, invece, ancora anacronisticamente negati». L'invito è stato fatto proprio dal Politecnico e dall'Università: oltre al patrocinio, per

la prima volta i due atenei promuovono insieme un appuntamento dedicato a tutti gli studenti intitolato «Il ruolo dell'università nella lotta alle discriminazioni». L'incontro si terrà venerdì, ore 17,30, al Politecnico, corso Castelfidardo 34/A, seguito da un aperitivo offerto dall'ateneo.

In attesa della grande parata dell'orgoglio omosessuale, che partirà alle 16 da via San Donato angolo piazza Statuto con la banda della polizia municipale in testa, e arriverà in piazza Vittorio, stasera s'inaugura la mostra-racconto dedicata a Ottavio Mai «Un inno alla libertà» (ore 20, Off Topic, via Pallavicino 35). Domani, concerto di Viola Valentino e intervista/spettacolo di Paola Minaccioni (ore 21,30, Parco della Tesoriera-Green Fest, ingresso gratuito). —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

sforzi di tutti hanno prodotto un integrativo innovativo». Il contratto contiene anche la corresponsione di 200 euro una tantum estesa alle coppie di fatto, lo smart-working, la banca del tempo solidale che raccoglie ore di ferie «regalate» per aiutare colleghi in difficoltà, l'accesso facilitato al part time per madri o padri fino al 3° anno di età del bambino e una formazione specifica per chi rientra dal congedo parentale. «Il nuovo accordo - commenta Enrico Contini, Chief Human Resources Officer di Lavazza - è il risultato di un confronto serrato ma responsabile. Contiene importanti novità che vedono sempre al centro la crescita del gruppo, una realtà globale con il cuore in Italia». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il Torino Pride dalla parte dei migranti

Sabato la sfilata di carri per le vie del centro. «Non vogliamo un Paese che soffia sull'odio»

Legge contro l'omofobia, matrimonio egualitario, tutela dei figli delle coppie omogenitoriali, ma anche migranti e ius soli. Le rivendicazioni del Torino Pride, in programma sabato, si allargano a tutti i tipi di discriminazione, visto anche il clima politico che si respira in questo periodo. Sotto il claim di quest'anno, «Nessun dorma!», il grido sarà infatti molto più forte e strettamente connesso con l'attualità.

«Noi oggi confermiamo da che parte stiamo — ha affermato Alessandro Battaglia, coordinatore del Torino Pride —, cioè da quella dei più deboli. La tutela, la difesa e la promozione dei diritti dovrebbero essere i punti fermi di ogni formazione politica. Quando non si rispettano si

accelera il suicidio di un omosessuale o si impedisce a una nave carica di migranti l'accesso alle cure». Il Paese che vogliamo non è quello che soffia sul fuoco dell'odio o della paura».

Una presa di posizione forte e un invito a tutte le associazioni che lottano per i diritti umani a unirsi, incluse le associazioni cattoliche e religiose in generale, alle quali si chiede di scendere in piazza sabato. E il messaggio è stato recapitato anche al Comitato per i diritti umani del Consi-

Appuntamento
Venerdì un incontro per gli studenti organizzato da Università e Politecnico

glio regionale del Piemonte. La manifestazione, peraltro, sarà la seconda tappa del Piemonte Pride, dopo il successo della prima edizione di Novara, svoltasi lo scorso 26 maggio con oltre tremila persone per le vie della città. Il corteo torinese partirà alle 16 da via San Donato all'angolo con piazza Statuto, con la Banda della Polizia Municipale di Torino, per proseguire attraverso il centro della città fino in piazza Vittorio Veneto.

«Con il Piemonte Pride — ha poi aggiunto Battaglia — il nostro intento è creare una rete territoriale coesa che possa moltiplicare sul territorio la felice esperienza torinese, al fine di combattere in modo più capillare ogni tipo di discriminazione». E da quest'anno, infatti, oltre ai due Pride fuori dal capoluogo (ci



Manifesto La locandina del Torino Pride di sabato

sarà anche Alba il 7 luglio), sono diverse le iniziative collegate. Venerdì, infatti, il Politecnico e l'Università di Torino organizzeranno un incontro dedicato agli studenti, dal titolo «Il patrocinio al Torino Pride e il ruolo dell'università nella lotta alle discriminazioni» (ore 17.30, Aula 8I, Corte Interrata del Politecnico). I due atenei, infatti, oltre ad aver concesso il patrocinio alla manifestazione, hanno scelto di dividerne la missione, programmando attività formative legate al mondo dei diritti. Diversi, poi, i patrocini e collaborazioni: Consiglio Regionale del Piemonte, Città di Torino, Iaad, Gtt e Coop, ma anche l'Evergreen Fest, con eventi nei prossimi giorni, The Goodness Factory e Tito's.

Paolo Morelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino Pride lancia un appello alle associazioni religiose: 'Con noi per la libertà'

«Marciate con noi per la libertà, senza indugio». È l'appello che il coordinatore del Torino Pride, Alessandro Battaglia, ha rivolto alle associazioni religiose in occasione della manifestazione in programma sabato nel capoluogo piemontese che, con slogan "Nessun dorma", da piazza Statuto raggiungerà piazza Vittorio Veneto attraversando tutto il centro città.

«Scegliere da che parte stare», sollecita Battaglia che sottolinea: «Noi non abbiamo più alcun dubbio. Stiamo e staremo sempre dalla parte dei diritti umani, ovunque vengano calpestati. Il Paese che vogliamo non è quello che soffia sul fuoco dell'odio e della paura e crediamo che oggi sia arrivato il momento di siglare una "santa alleanza" con tutte quelle organizzazioni che da molti anni lavorano per una società più giusta, aiutando in ogni modo possibile gli ultimi e le ultime». «Lottare insieme oggi, per noi significa, invitare a superare divisioni e invitare a sfilare insieme al Torino Pride anche tutte le organizzazioni di matrice cattolica o religiosa in generale, consapevoli di quanto questo possa significare - spiega ancora il coordinatore del Torino Pride - dire no insieme, ai razzismi, all'odio, alla paura e all'omotransfobia è diventato elemento dirimente». «Cercare di portare la cultura della non discriminazione può e deve passare anche da un Pride che come tutti sanno, oggi è la manifestazione inclusiva per eccellenza che ha come 'dogma' l'accoglienza di tutte e tutti».

REPUBBLICA
PAG. XI

Altra importante novità per il popolo del Pride è l'adesione con patrocinio dell'Università degli Studi di Torino e del Politecnico di Torino. È la prima volta che gli atenei aderiscono in questo modo, partecipando con dei loro rappresentanti alla conferenza stampa. «Non solo. Il Politecnico organizzerà un momento di confronto e di avvicinamento al Pride», spiegano gli organizzatori.

Alla presentazione l'assessore alle Famiglie del Comune di Torino, Marco Giusta. La sindaca Chiara Appendino, la prima a riconoscere l'iscrizione all'anagrafe di un bimbo con due mamme, ha confermato più volte la sua presenza alla manifestazione di sabato. «Non abbiamo avuto una risposta scritta, ma confidiamo nella sensibilità della prima cittadina», sottolineano dall'organizzazione.

Prima della presentazione della manifestazione si è rischiato un incidente diplomatico tra il Pride e il Comune di Chieri, reo di non aver dato il patrocinio. Tutto risolto: sabato ci sarà il vicesindaco e, tecnicamente, Chieri non dà il patrocinio a manifestazioni che si svolgono fuori dai confini del Comune. - d.lon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fenomeno Neet. Il dramma dei giovani senza lavoro e senza speranza

AV
PAG
20

FABRIZIO FLORIS
TORINO

Giovani e lavoro sembrano rappresentare un'antitesi: una contrapposizione graduabile con l'età. Come racconta Elisabetta che dopo aver ricevuto l'ennesimo no sentenza: «O sei giovane o hai esperienza, come faccio ad essere giovane con esperienza?». È l'inizio di un percorso di scivolamento nella condizione di non studio e non lavoro, ma la particolarità italiana, come spiega il professor Luigi Bollani, docente di statistica all'università di Torino che con un gruppo di ricercatori analizza il fenomeno dei neet, è che «un numero significativo dei giovani neet italiani rientra nella categoria degli scoraggiati, quelli che hanno perso la speranza. Negli altri paesi Europei prevale chi è in cerca di occupazione». Inoltre, continua, «quando entrano nel mondo del lavoro lo fanno in modo estemporaneo, anzi entrano ed escono. L'entrata nel mondo del lavoro è priva di progressività, non c'è crescita professionale. I ragazzi si sentono poco valorizzati sia come persone che come lavoratori». Dalle storie di vita raccolte nell'ambito della ricerca From Neet to Need dell'associazione In-CreaSe sostenuta dalla Compagnia di San Paolo emerge che questi giovani finiscono in una

sezione del mercato del lavoro dove è normale non definire i termini del contratto, pagare ogni tanto e quanto si vuole: così come un favore e non un diritto. Dove la differenza tra il lavorare e lo stare a casa è piegarsi ad un sistema di sfruttamento. Eppure questi giovani non si ribellano, non contestano, restano soli nelle loro sofferenze.

Un secondo aspetto è la famiglia: incide non solo sui destini occupazionali o formativi dei ragazzi, ma anche sulla durata della condizione di non occupazione. Non è solo un fattore economico, perché come dimostrano le ricerche degli statunitensi Betty Hart e Todd Risley un bambino di tre anni proveniente da una famiglia agiata ascolta in media 2153 parole all'ora e ne usa 1400, se è figlio di operai ne ascolta 1251 e ne usa 750, se proviene da una famiglia di disoccupati arriva a stento ad usare 500 parole. Fattori che diventano determinanti per favorire la crescita e l'autostima. Perché in Italia, racconta Federico Fubini nel bellissimo "La maestra e la camorrista" «siamo figli di un'eredità strettamente individuale: la famiglia in cui siamo nati, il suo patri-

monio finanziario o immobiliare, quello di conoscenze, linguaggi e relazioni sociali». Chi li ha procede, gli altri arrancano. E non si tratta di uno sparuto gruppo di disadattati, ma, in alcune città, della maggioranza dei giovani: il tasso di disoccupazione dei ragazzi dai 15 ai 24 anni a Torino è pari al 57,8 per cento, mentre tra le ragazze arriva al 64,4 per cento; un valore superato solo a Napoli (65,3%), Catania (68%) e Messina (75,9%) per un totale nazionale di 2,1 milioni di giovani. Certo ci sono buone iniziative (Garanzia Giovani che ha portato ad avviare 226 mila contratti di lavoro) e buoni progetti, «ma l'impressione è che intercettino la fascia alta dei neet quelli attivi, preparati» continua Luigi Bollani.

Una ricerca dell'università di Torino evidenzia mancanza di regole e rassegnazione

Come si fa a non scoraggiarsi quando ti mostrano buste paga da 161 euro al mese, 175, 189? In luoghi di lavoro dove il rimando continuo è che tu non vali niente? Alla fine Elisabetta indica con la mano una ragazza che passeggia semi nuda per la strada: «Vorrei essere al suo posto, fare come lei, almeno so che cinquanta euro li valgo, so che qualcosa valgo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV - PAG - 20

Cronaca Qui Pagina (5)

LA GIORNATA Anche la Spagna attacca Roma: «Conseguenze penali»

Aquarius scortata verso Valencia La Francia: «L'Italia è vomitevole»

→ Un'odissea sta per finire, un'altra sta per iniziare e una polemica politica che vede l'Italia contrapposta a mezza Europa: Rimasti per 48 in stand by tra l'Italia e Malta, i 629 migranti dell'Aquarius sono partiti per Valencia, che dovrebbe raggiungere in 4 giorni. Se le condizioni del mare, date in peggioramento, non obbligheranno a rallentare o a deviare la rotta.

L'ennesima giornata convulsa - con un naufragio al largo della Libia e in attesa dei 900 migranti che sbarcheranno oggi a Catania - inizia con l'annuncio "ufficiale" di Sos Mediterranee del via libera alla partenza dell'Aquarius ricevuto dalle autorità italiane e spagnole. Ma l'imbarcazione non viaggerà da sola: sarà scortata fino a Valencia da nave Dattilo della Guardia Costiera e nave Orione della Marina Militare, che hanno preso a bordo 400 dei 629 migranti che dalla serata di sabato erano sull'imbarcazione della ong.

Una soluzione che ha comunque attirato sul governo Conte e sul suo ministro



La nave Aquarius è ripartita scortata da navi italiane

dell'Interno Matteo Salvini gli strali di Francia e Spagna. Parigi accusa Roma di «cinismo e irresponsabilità» sulla vicenda dell'Aquarius e arriva a definire l'atteggiamento del governo «vomitevole». E l'Italia replica con altrettanta durezza: "Non accettiamo lezioni ipocrite da Paesi che in tema di immigrazione hanno sempre preferito voltare la testa dall'altra parte". L'irritazione a palazzo Chigi è tale che si arriva anche a valutare la

possibilità di far saltare la visita del premier Giuseppe Conte a Parigi venerdì prossimo. Secondo Madrid, Roma rischia anche una «responsabilità penale» per essersi rifiutata di accogliere i migranti a bordo dell'Aquarius. «L'Italia va ringraziata», assicura invece il commissario europeo Dimitris Avramopoulos, che ricorda «gli erculei sforzi fatti negli ultimi tre anni» per salvare vite umane e si dice «impaziente» di collaborare con Salvini.

Troppe vittime sui posti di lavoro Serve sterzata

Oggi a Torino sciopero e manifestazione "Riparta l'Osservatorio sulla prevenzione"

FEDERICA CRAVERO

È una città dalla memoria corta. Torino. Una città che dieci anni fa, sull'onda della dolorosa emozione per i sette morti della ThyssenKrupp, ha messo in piedi numerose iniziative per sensibilizzare datori di lavoro e lavoratori sull'importanza della sicurezza e della prevenzione che per alcuni anni avevano dato la sensazione che il messaggio fosse penetrato nella collettività. Invece adesso, a dieci anni da quella tragedia i numeri delle vittime del lavoro sono tornati a crescere in modo preoccupante tanto che i sindacati confederali hanno indetto uno sciopero generale di tutte le categorie, a partire da due ore, con un presidio in piazza Castello dalle 16 alle 18. Mentre eravamo abituati a un calo delle vittime più o meno costante fin dagli anni Novanta, secondo i dati Inail diffusi da Cgil, Cisl e Uil i morti sul lavoro sono stati 27 in Piemonte (di cui 8 a Torino) da gennaio ad aprile di quest'anno, soprattutto in edilizia e

agricoltura, mentre erano stati 18 (di cui 7 a Torino) nello stesso periodo del 2017. «Questa mobilitazione è un atto di accusa e un richiamo forte alle istituzioni per cambiare rotta e per mettere l'uomo al centro di un sistema che invece adesso non riesce a coinvolgere i lavoratori», attacca Domenico Lo Bianco, segretario torinese Cisl. Annalisa Lantermo, direttrice

Numeri allarmanti
Secondo i dati del sindacato da gennaio a aprile in Piemonte ci sono stati 27 infortuni mortali sul lavoro otto dei quali a Torino lmpennata pericolosa

dello Spresal, conferma: «Ci sono carenze evidenti nella prevenzione dovute sia a un problema di costi legati alla sicurezza ma anche di sottovalutazione di rischi concreti e conosciuti». Come dire che non si può parlare di fatalità quando muore un lavoratore e nemmeno di rischio imprevedibile: «Purtroppo se non si aumentano le risorse, non è

La vertenza

Lavazza: approvato l'integrativo, in busta premio da 2500 euro

L'assemblea dei lavoratori Lavazza ha approvato all'unanimità il contratto integrativo. «E' un accordo innovativo», sottolineano i sindacati Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Uil. Il contratto, che riguarda circa 800 dipendenti del centro direzionale Nuvola di Torino e dell'Innovation Center di Strada Settimo, prevede un premio di risultato di 2.500 euro che sarà erogato a marzo in un'unica soluzione e potrà arrivare fino a 3.000 euro in base agli obiettivi raggiunti. Sono previsti un 'bonus matrimoniale' di 200 euro 'una tantum' elargito anche alle coppie di fatto, lo smart-working per il lavoro da casa, la banca del tempo solidale, che raccoglie giorni e ore di ferie 'regalati' dai lavoratori per

aiutare colleghi in difficoltà che hanno esaurito i permessi, l'accesso facilitato al part time per una lavoratrice madre o un lavoratore padre fino al terzo anno del bambino con una formazione specifica per chi rientra dalla maternità o dalla paternità. Invariato a 1,50 euro il costo del pasto. Entro la fine dell'anno - spiega l'azienda in una nota - sarà avviato un progetto pilota di smart working che permetterà ai dipendenti di poter lavorare con orientamento ai risultati e, per una parte del proprio tempo, senza vincoli di sede. La sperimentazione consentirà di integrare al meglio le esigenze produttive con le necessità personali di ogni singolo lavoratore.



possibile intensificare i controlli - continua Lantermo - Proprio per questo abbiamo pensato di preparare delle check list (la prima sui rischi di caduta dall'alto, principale causa di morte) da dare sia agli ispettori che agli imprenditori, per capire quali siano in concreto le misure da mettere in atto per la tutela dei lavoratori e smettere di vederle come degli adempimenti burocratici». Durante l'iniziativa di oggi in piazza Castello una delegazione verrà anche ricevuta in prefettura e nell'incontro si chiederà di ripristinare l'osservatorio creato nel 2007 per la prevenzione e il monitoraggio del fenomeno. Lavori precari, scarsa formazione, appalti al massimo ribasso, esternalizzazioni dei servizi ed età media dei lavoratori sempre più alta sono tra le cause che possono spiegare l'aumento degli infortuni. «Se si era pensato che anche la crisi economica avesse pesato nella riduzione degli incidenti, adesso crescono le vittime senza crescita economica, poiché i contratti a tempo indeterminato sono aumentati solo negli anni in cui sono stati erogati dei contributi, mentre sono aumentati i contratti precari e sono diminuite del 5,8 per cento le ore lavorate negli ultimi 10 anni», sottolinea Gianni Cortese, segretario Uil. «Sono aumentati i part time involontari di gente che lavora ma non porta a casa uno stipendio - commenta Enrica Valfré, segretaria Cgil - E anche per questo la crisi ha spostato l'attenzione più sulla difesa dei posti di lavoro che alla difesa della salvaguardia dei lavoratori. Ma siamo andati anche oltre, diventando una società che non si scandalizza quando gli infortuni non vengono denunciati e nemmeno quando si cerca di farli passare per morti naturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Mille voci contro Salvini: apri i porti

Anche il presidente della Regione in piazza Castello alla manifestazione del comitato "Mai più fascismi"

DIEGO LONGHIN

La piazzetta davanti alla prefettura si riempie per la seconda volta nel giro di quindici giorni. E per la seconda volta si è ritrovata la gente di centrosinistra che si oppone al governo Lega-M5S ed è contro il braccio di ferro del ministro degli Interni Matteo Salvini sul tema migranti. Una piazza indignata dopo che il leader del Carroccio, nella nuova veste di ministro, ha bloccato in mezzo al Mediterraneo la nave Aquarius, carica di oltre 600 persone salvate dal mare, chiudendo i porti dell'Italia. Situazione che si è risolta solo grazie all'intervento della Spagna. La manifestazione non è stata organizzata dal Pd, come quella pro-costituzione e in difesa del Capo dello Stato, ma dal comitato

"Mai più fascismi". In prima linea il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, i vertici del Pd, di Liberi e Uguali, di Rifondazione e di tutte le forze del centrosinistra, come i Radicali, oltre al mondo cattolico e ad attivisti di Emergency e di Medici senza Frontiere. Anche i sindacati con le bandiere di Cgil e Cisl, mancavano quelle della Uil, un disguido per il segretario Gianni Cortese. Duro il segretario del Pd di Torino, Mimmo Carretta, che polemizza con il Movimento 5 Stelle, che non ha voluto aderire e non ha permesso che aderisse il Comune di Torino, e con l'assessore alle Fagniglie Marco Giusta che lunedì aveva detto che Torino, se avesse avuto un porto, lo avrebbe tenuto aperto. Assessore che, a quanto detto dalla capogruppo Valenti-

na Sganga durante la riunione dei capigruppo di ieri, ha espresso una posizione personale. «Le parole di Giusta sull'apertura dei porti appaiono ipocrite. Vuole dare un seguito al pensiero espresso sul suo post?», dice Carretta - si dimetta oppure partecipi alle manifestazioni. Dia seguito con i fatti. In piazza non lo vedo, forse è ancora a festeggiare il compleanno della sindaca Appendino». Alla manifestazione non hanno partecipato i 5Stelle di Torino: «Non accetto lezioni di moralità ed etica da nessuno di quelli che avrebbero dovuto fare qualcosa e non hanno mai mosso mezzo dito», sottolinea Sganga. Anche in privato i consiglieri 5 Stelle hanno criticato Giusta. «Non possiamo prestare il fianco agli attacchi esterni in un momento come que-

sto», è stato il messaggio. Insomma, sbagliato seguire la strada del sindaco di Livorno Nogarin. Sganga cerca di coprire anche il fronte a sinistra che prende le distanze dal Movimento: «Continuerò a pensare che i confini non dovrebbero neanche esistere, che l'unica via oggi è un coordinamento europeo nella gestione delle operazioni marittime e nell'accoglienza», scrive. Sulla scelta di chiudere i porti però nemmeno un cenno, una sorta di silenzio assenso dimostrato anche dal dik-tat che ha imposto di non partecipare alla manifestazione "Aprite i porti". Una delegazione è stata accolta in prefettura dal prefetto Renato Saccone. «Ci ha ascoltati e ci ha detto che riferirà», racconta Enrica Valfrè della Cgil.

La capogruppo M5S:
"Le parole di Giusta?
"Posizione personale"
Il segretario Dem: "Allora
si dimetta da assessore"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

V

la Repubblica

Mercoledì
13 giugno
2018



C
R
O
N
A
C
A

Chiamparino

“Non bastano slogan Serve un progetto europeo per gestire l'arrivo di migranti”

MARIACHIARA GIACOSA

Ha spostato «qualche impegno istituzionale» per partecipare al presidio “Aprite i porti” davanti alla Prefettura. Eppure il presidente del Piemonte Sergio Chiamparino è convinto che lo slogan da solo non basti e serva una nuova politica europea per la gestione dei migranti.

Presidente che senso ha organizzare un presidio contro la decisione del ministro Salvini?

«E' un segnale di opposizione a un certo tipo di linguaggio. Credo sia questo l'aspetto fondamentale da contrastare. Non tanto gli atti, ma prima di tutto il messaggio di chiusura, che forse è troppo chiamare di guerra, ma certo ha componenti di violenza nei confronti di persone povere e inermi. Un messaggio diseducativo, perché così facendo si gioca una cinica partita sulla pelle di chi arriva nei nostri porti spinto dalla povertà e dalla disperazione. La strada intrapresa dal governo Salvini, e lo definisco così non a caso, è solo un modo per spostare quello che viene considerato un fastidioso problema anziché un'emergenza umanitaria. Non si può pensare di gestire così un fenomeno di dimensioni epocali, semplicemente credendo di vincere un braccio di ferro per spostare il problema da Pozzallo a Valencia. Anche perché questo può funzionare la prima volta, ma non la seconda».

Quindi lo slogan “aprire i porti” non è sufficiente?

«E' comprensibile nella sua immediata opposizione agli slogan salviniani e per questo credo sia importante partecipare, ma non è sufficiente a sfidare la maggioranza su una politica di lungo periodo che veda nelle migrazioni non solo un problema ma una risorsa».

E' un messaggio al centrosinistra accusato spesso di sottovalutare l'emergenza immigrazione?

«E' una riflessione generale. Se ci limitiamo a dire “le porte sono aperte”, le persone hanno paura e non si realizza l'integrazione necessaria».

Lei dice che servirebbe una “nuova politica europea”. Cosa intende?

«Dobbiamo accompagnare agli slogan una proposta politica di gestione dell'emergenza, altrimenti il messaggio è monco. Servono corridoi umanitari organizzati, come quelli aperti dalla Germania per i profughi siriani, che partano dal contrasto agli scafisti e ai trafficanti di persone e coinvolgano i Paesi del bacino sud del Mediterraneo. Le prove muscolari non servono a nulla. Anche chi oggi plaude a Salvini, e penso al presidente Orban, dovrà essere coinvolto da una revisione dei trattati».

In che modo?

«Credo sia fondamentale rivedere il trattato di Dublino per ottenere che i corridoi umanitari non si fermino nei paesi di prima accoglienza, ma vi sia una ridistribuzione».

Finora il fronte Visegrad è stato irremovibile sul no.

«Su questo punto l'Europa deve alzare la voce. Le politiche comunitarie non sono un servizio “à la carte”, dove si sceglie solo quello che ci piace. Penso che si possa legare la politica di accoglienza dell'immigrazione all'accesso ai fondi europei. Non voglio immaginare nessun ricatto, ma se siamo europei per godere dei trasferimenti di Bruxelles, lo siamo anche nell'accoglienza dei migranti».

Il Movimento 5 stelle le suggerisce di “non dare lezioni democrazia” e attacca la gestione Minniti, cosa risponde?

«Il piano Minniti è un buon punto di partenza, mancavano i corridoi umanitari che vanno ora attivati per coinvolgere tutti i paesi nell'emergenza umanitaria. Viceversa credo che l'Europa debba non solo essere accogliente ma investire sulle migrazioni, altrimenti è destinata a fallire anche per via delle sue carenze strutturali, non ultimo il calo demografico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Ma se ci limitiamo
a dire le porte sono
aperte le persone
hanno paura
e non si realizza
alcuna integrazione
”

40 STAMPATO
PAG. 54

Nel campo nomadi anche le villette abusive

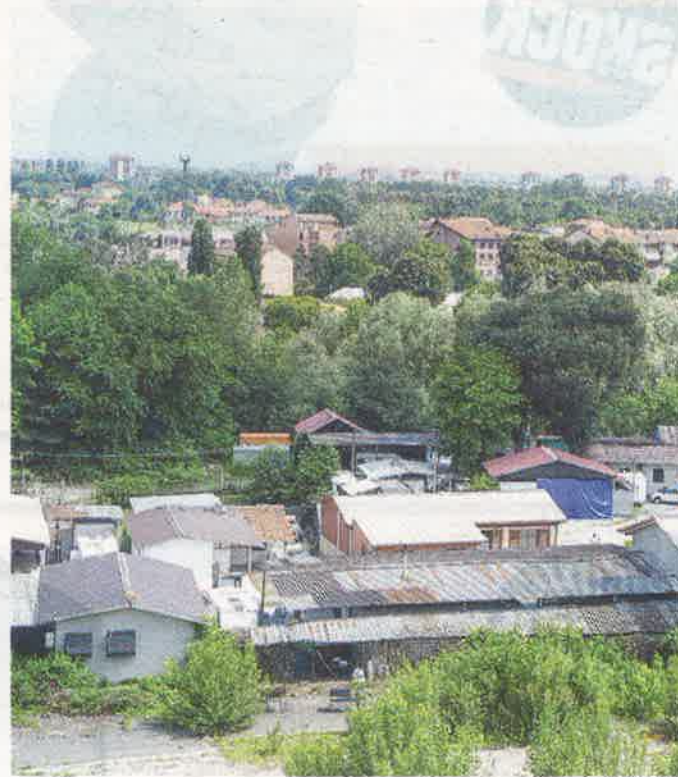
In via Lega crescono le costruzioni irregolari. Il Comune: «Abbiamo fatto denuncia in Procura»

**BERNARDO BASILICI MENINI
MATTEO ROSELLI**

È passato un solo anno dal censimento che aveva messo in luce decine di pratiche aperte per abuso edilizio nel campo nomadi "Le Rose", di via Lega 50, che si affaccia sullo Stura alle propaggini nord della città, a poche centinaia di metri da un altro campo, quello di via Germagnano. Un esercito di costruzioni irregolari, che invece di diminuire sono andate aumentando. E questa volta non si parla di casupole, ma di una villetta vera e propria, costruita negli scorsi mesi, e oggi completata fino all'ultimo mattone. Manca solo la verniciatura esterna. Un'abitazione che si estende per decine di metri quadri, spalmati su due piani. Per tirarla su c'è stato un cantiere vero e proprio, con tanto di impalcature, teloni di copertura e una betoniera.

Il cantiere

I lavori sono iniziati lo scorso anno, e secondo i residenti sono rimasti fermi per alcune settimane, per poi ripartire nel 2018 e finire a stretto giro. Consegnando ai proprietari una villetta con tanto di terrazzo. Che non è l'unica, vista la comparsa di diverse parti in muratura, negli ultimi tempi, all'interno del campo. Quest'ultimo è autorizzato, ma non



Una veduta dall'alto del campo nomadi "Le rose" REPORTERS

lo sono le opere in muratura. Il loro proliferare avviene a pochi mesi dal nuovo regolamento comunale, che insisteva proprio sul superamento dei campi, e che ora stride alla vista delle nuove costruzioni.

La zona intorno è semideserta. Il campo è circondato e quasi nascosto dagli alberi, negli edifici distanti poche centinaia di

metri diversi abitanti vivono blindati in casa. Su ogni porta c'è la telecamera del citofono. E quasi nessuno percorre il tratto di marciapiede di fronte a "Le Rose", se non i suoi abitanti, nell'andirivieni quotidiano. E i vicini di casa spesso si affacciano alle finestre, per vedere dall'alto quello che succede in un posto percepito come proibito.



La villetta a due piani costruita in questi mesi

I residenti si dicono esasperati: «Ormai qui fanno quello che vogliono, addirittura ora si sono costruiti le ville a due piani - racconta Agostino Bachis, un residente -: cosa aspettano le istituzioni ad intervenire?». I Comitati di Torino Nord hanno tentato di sensibilizzare Comune e Prefettura, portando prove fotografiche del degrado e del-

l'abusivismo, ma finora non si sono visti interventi risolutivi.

La petizione

È stata lanciata una proposta di deliberazione di iniziativa popolare, in cui si chiede il completo superamento dei campi nomadi rispettando le direttive dell'Unione Europea, e la bonifica delle aree sgombrate, of-

frendo ai rom che rispettano i requisiti soluzioni abitative tra Torino e provincia. In poco più di due mesi i comitati hanno raggiunto 2500 firme: «Vogliamo arrivare almeno a 3500».

La Circoscrizione ha più volte segnalato la situazione di illegalità a Palazzo Civico senza ricevere risposte: «Chiediamo la demolizione delle case abusive - spiega la presidente della Sei Carlotta Salerno - e controlli di prevenzione in modo che non vengano più ricostruite». D'accordo il consigliere comu-

**Il campo ospita veri e propri cantieri abusivi
I residenti protestano:
situazione fuori controllo**

nale Silvio Magliano: «È inaccettabile che un'amministrazione permetta che si costruiscano villette in un campo senza alcun tipo di autorizzazione». Il Comune spiega che la situazione era già nota, che è stata presentata una denuncia alla Procura: «Siamo in attesa del pronunciamento dei giudici per procedere, invitiamo i cittadini a segnalare la nascita di altre abusivi alla polizia municipale». Per ora, le costruzioni continuano ad aumentare. —

ECONOMIA Dardanello: «Aprirsi al mondo è l'unica strada per le imprese. La Torino-Lione fondamentale»

Esportazioni col freno a mano tirato tra l'automotive e i mercati extra Ue

→ Automotive e mercati extra-Ue hanno frenato l'export piemontese. Nei primi tre mesi del 2018 il valore delle esportazioni di merci ha raggiunto gli 11,9 miliardi di euro, con una crescita dell'1,2% rispetto allo stesso periodo del 2017, a fronte del +3,3% nazionale. Il valore delle importazioni è aumentato dello 0,5%, raggiungendo quota 8,5 miliardi di euro. Il saldo della bilancia commerciale è rimasto positivo, pari a 3,4 miliardi di euro (3,3 nel primo trimestre 2017). Il Piemonte si è confermata la quarta regione esportatrice in Italia, con una quota del 10,6%, ma è quella che ha manifestato la dinamica più debole (+7,9% in Lombardia, +4,6% in Emilia Romagna, +4,1% in Veneto). «Aprirsi al mondo - ha sottolineato Ferruccio Dardanello, presidente Unioncamere Piemonte - è l'unica strada che possiedono le nostre imprese. La linea ad alta velocità Torino-Lione è fondamentale e permetterà alle nostre merci di essere protagoniste prima di tutto in Francia, nostro primo mercato di riferimento, e poi in tutta Europa».

Il comparto dei mezzi di trasporto, che genera oltre un quarto delle vendite all'estero della regione e che era stato protagonista della crescita del primo trimestre 2017, ha registrato una battuta d'arresto di particolare intensità (-10,4%), dovuta soprattutto alla flessione delle esportazioni di autoveicoli (-19,4%). Il trend della componentistica auto è positivo (+2,4%), mentre sono in calo le esportazioni di aeromobili (-13,2%) e di prodotti del ferro tranviario e della nautica. Per quanto riguarda i mercati di sbocco, il bacino Ue 28 ha attratto il 58,9% dell'export regionale

mentre il 41,1% si è diretto verso mercati extra-Ue 28, in leggera flessione (-0,6%) a causa del calo delle vendite dirette in Svizzera (-1,5%), Cina (-14,6%)

e Turchia (-8,3%). Buone performance sono state invece registrate negli Usa (+8,1%), Brasile (+24,5%), Messico (4,5%) e Russia (8,7%). I più importanti

mercati Ue per le merci piemontesi si confermano quello tedesco e quello francese, entrambi con una quota del 13,7%. La Germania presenta un anda-

mento piatto (+0,6%), mentre più rilevante appare l'incremento verso la Francia (+5,1%). Variazioni positive per Regno Unito (+5,9%), Belgio (+1,3%),

Paesi Bassi (+7%), Austria (+6,8%) e Repubblica Ceca (+5,7%). In calo le esportazioni verso Spagna (-1,3%), Polonia (-3,7%) e Romania (-1,5%).

TO **CRONACAQUI**

PAG.
13

Specchio dei tempi

Il prefetto di Torino risponde:

«Il lettore che scrive sul Centro Fenoglio di Settimo Torinese pone delle domande che in parte si fondano su notizie incomplete.

«Oggi nel Centro sono presenti 144 ospiti, di cui 81 provenienti da sbarchi delle ultime due settimane. Tra di loro non sono presenti persone di nazionalità marocchina; due ospiti sono gambiani di recente provenienza dal "progetto Bardonecchia". È un centro di prima accoglienza e di transito per tutto il Piemonte e dunque, di norma, la permanenza è limitata nel tempo.

«Su piazza Alimonda, situazione seguita con grande attenzione dalle forze dell'ordi-

ne, è stata rilevata la presenza di un ospite del Centro Fenoglio colpevole di reato per il quale è stato processato, condannato e avviato, con tutte le garanzie previste dall'ordinamento, al rimpatrio. Una ragazza nigeriana, ora detenuta, coinvolta nell'aggressione riportata dal lettore, proveniva dal Fenoglio e nei suoi confronti è stata avviata la procedura che porterà alla revoca dell'accoglienza: non tornerà nel Centro.

«Si tratta dei primi due casi registrati nei quattro anni di attività del Fenoglio.

«È questa l'occasione per informare che le forze dell'ordine e i gestori dei centri di accoglienza (Cas) segnalano alla Prefettura tutti i comportamenti penalmente rilevanti o comunque gravi per la convivenza civile. Il Prefetto esamina la segnalazione e può disporre la revoca dell'accoglienza.

«Nel 2017 su circa 6000 ospiti

ti nei Cas della provincia e su circa 6700 transitati nel centro di Settimo, sono state 32 le revocche dell'accoglienza, un numero marginale che testimonia con assoluta evidenza il generale buon comportamento dei richiedenti asilo ospitati».

RENATO SACCONI

Un lettore scrive

«Il "politically correct" ha raggiunto vertici curiosi. Ri-

cordo, per esempio, che fino a qualche anno fa gli annunci di lavoro erano quasi tutti al maschile, tranne che per quei compiti allora considerati tradizionalmente solo femminili. Poi giustamente la legge ha stabilito che le offerte d'impiego dovessero essere rivolte ai due sessi, ed allora accanto a "-tore" ha incominciato a comparire "-trice" (tanto poi un datore di lavoro assume comunque chi vuole...). Ma quanto

succede adesso in Germania - e forse anche in altri Paesi - invita a riflettere sui profondi cambiamenti della società: negli annunci di lavoro tedeschi accanto ai tradizionali "m/w" (che stanno per "Mann" = uomo e "Weib" = donna) ora compare anche "d". Una rapida ricerca su Internet mi ha permesso di scoprire che tale abbreviazione sta per "drittes Geschlecht" (terzo sesso). Eh, sì: i tempi sono proprio cambiati».

DANIELE ORLA

specchiotempi@lastampa.it
via Lugaresi 15, 10126 Torino
TorinoSpecchio point,
via S. Maria 6 H, 10122 Torino
Per donazioni:
www.specchiodeitempi.org

Olimpiadi, la Lega spinge per Mi-To E la sindaca apre il dossier a Roma

Ma avanza l'ipotesi di un tandem tra Sankt Moritz e il capoluogo lombardo

«**I**o tifo per una candidatura unitaria: Torino-Milano». A dirlo è Riccardo Molinari, il segretario piemontese della Lega, in procinto di assumere la guida degli eletti leghisti alla Camera. Le parole del luogotenente di Matteo Salvini in Piemonte rilanciano uno schema per la candidatura italiana alle Olimpiadi 2026 che ora, dopo la nascita del governo M5S-Lega, potrebbe essere recuperato. «Lo avevo già prospettato ai sindaci delle valli olimpiche: lo sci in Piemonte e le gare cittadine a Milano», sottolinea il numero uno piemontese del Carroccio, che ricorda: «Si è poi proceduto purtroppo con candidature singole, e non vorrei che a rimetterci fosse l'Italia».

La posizione di Torino è diventata nelle ultime ore più difficile, però. L'uscita di scena di Sion, la cui candidatura è stata bocciata da un referendum, apre le porte a una candidatura Milano-Sankt Moritz. Ed è di questo, probabilmente, che hanno parlato ieri il presidente del Coni, Giovanni Malagò, e il sottosegretario, anche lui leghista, Giancarlo Giorgetti. «La speranza è che non ci sia uno scontro fratricida», ha detto sibilino il numero uno dello sport ita-

liano, ribadendo che la «scelta spetta al governo». E andrà fatta entro luglio, votando la proposta di candidatura il 10.

La situazione, insomma, si complica. E anche se le dichiarazioni del leghista Molinari fanno presagire la riapertura di un eventuale ticket con Milano, se non altro come traguardo per un ultimo tentati-

vo di mediazione, le chance per Torino sono al ridotte al minimo. Questa mattina la sindaca Chiara Appendino sarà a Roma per discutere del dossier Olimpiadi 2026 anche lei con il sottosegretario Giorgetti, esponente del governo che ha la delega allo Sport. E dovrà convincerlo che «il nostro modello di Olimpiadi —

per usare le parole pronunciate dalla prima cittadina l'altro giorno — è quello vincente: perché completamente sostenibili, a impatto ambientale molto basso e senza nuovi impianti da costruire».

Insomma: la missione della prima cittadina sarà tutt'altro che semplice. Gli equilibri interni all'alleanza M5S-Lega

Nave Acquarius La manifestazione



Mille persone in piazza Castello: «Aprite i porti»

In mille si sono ritrovati ieri in piazza Castello per gridare al nuovo governo: «Aprite i porti». La manifestazione è stata organizzata da «Mai più fascismi». C'erano Anpi, Arci, Acli, Cgil, Cisl, Pd e Leu. E anche Sergio Chiamparino. Assenti, ovviamente, i Cinquestelle.

Le altre partite

Dopo l'incontro con Giorgetti, Appendino vedrà anche Di Maio e il ministro Toninelli

non giocano a favore di Torino nel caso dei giochi invernali del 2026, mentre potrebbero aiutare Palazzo Civico su un'altra partita assai complicata: quella del versamento dei 60 milioni di euro che il Comune reclama da anni per le mancate compensazioni dell'Imu, dopo la cancellazione della tassa. È per questo che Appendino — che vedrà anche il ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli per discutere di Linea 2 e di auto a guida autonoma — incontrerà pure il vicepremier Luigi Di Maio.

Gabriele Guccione
GabrieleGucc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE
DELLA SERA

PAGINA 4

Smat: i nostri tombini non reggono i violenti nubifragi del nuovo clima

La rete andava bene per i temporali di 20 anni fa
Ma i cittadini protestano: grate intasate e mai pulite

IL CASO/1

PIER FRANCESCO CARACCILO

Succede sempre più spesso, a Torino. Arriva un violento rovescio e si porta dietro allagamento di vie, ponti, sottopassi. L'acqua trabocca dai tombini, mettendo automobilisti e pedoni di fronte a "laghi" nel bel mezzo della strada. Un fenomeno cui si è assistito tre volte nelle ultime due settimane: basta una "bomba d'acqua" di pochi minuti perché la città rimanga sommersa. In molti hanno puntato il dito contro la scarsa pulizia delle caditoie.

Ma Paolo Romano, presidente di Smat, ribalta la questione. «Si tratta di un problema strutturale sulla rete di raccolta delle acque piovane, che non è adeguata al nuovo clima - dice -. Impossibile risolverlo, a meno di investimenti milionari».

La città sott'acqua

Diverse le strade - in tutti i quartieri - inondate d'acqua con gli acquazzoni degli ultimi giorni. Si sono allagati - in lunghi tratti - corso Peschiera, corso Massimo d'Azeglio, i sentieri del Valentino nei giorni del Salone dell'Auto, gli assi sotterranei di corso Regina Margherita e di corso Unità d'Italia. Nell'area mercatale di piazza Foroni si dicono stufi: «I tombini in questa zona non vengono puliti da settembre dello scorso anno», sbotta Enzo Torracco, il presidente degli ambulanti. Accuse cui Romano risponde così: «Lo scorso anno abbiamo eseguito 15 mila interventi di pulizia sulle caditoie - dice -. Sono numeri simili a quelli dei due anni precedenti: si tratta di un'attività di manutenzione che svolgiamo in maniera continuativa. Il problema non è questo».

E qual è, allora? «Tutto il sistema di raccolta delle acque meteoriche, dalle griglie fino ai canali, fu realizzato adeguandolo ai temporali di 20-30 anni fa. Ma negli ultimi

I tombini in questa zona non vengono puliti da settembre dello scorso anno. Così si intasano

ni i fenomeni atmosferici sono profondamente cambiati», spiega Romano. E aggiunge: «Quando arriva una cosiddetta "bomba", in 3 minuti piovono 10 millimetri d'acqua. Un tempo, in un lasso di tempo così breve, i millimetri erano 3, non di più. Ecco perché oggi la capacità di drenare e smaltire delle caditoie non è né può essere sufficiente». Messa così, sembra difficile immaginare una soluzione: «Bisogne-

rebbe rifare tutta la rete - continua Romano -. Il che avrebbe costi esorbitanti, di svariati milioni di euro. Stiamo parlando di 150 mila caditoie e 4 mila chilometri di condotte. Praticamente impossibile».

I netturbini

Va detto: ci sono anche casi diversi. L'area alberata in corso Brunelleschi, in prossimità della ciclabile e dei giardini per i bambini, si allaga spesso, ma per un altro motivo. L'impeto di vento e acquazzoni trascina a terra le foglie degli alberi, che inevitabilmente finiscono per ammassarsi sopra le caditoie. Questo, stando al racconto di alcuni residenti, anche per la scarsa frequenza negli interventi di potatura. Al di là del loro stato di manutenzione, i tombini diventano così inefficienti. In situazioni di questo tipo tocca ad Amiat, e non a Smat, provvedere. Sono i netturbini che hanno il compito di rimuovere i detriti che si accumulano sulle griglie. La partecipata assicura di eseguire regolarmente gli interventi di pulizia. Aggiungendo però che, con i rovesci più violenti, non c'è prevenzione che tenga: è di fatto impossibile evitare che foglie e piccoli rami si accumulino bloccando l'afflusso dell'acqua.

Nelle ultime settimane, poi, si sono moltiplicate le proteste anche in via Paisiello. Ma in questo caso gli allagamenti hanno un'origine ancora differente. I guai sembrano essere figli del ripristino dell'asfalto dopo la posa nel sottosuolo dei cavi per la fibra ottica. Gli operai hanno riasfaltato tutto: non solo le carreggiate e i marciapiedi, ma anche i tombini, che così sono rimasti otturati. Un guaio che ha scatenato un vespaio di polemiche tale da indurre la Circoscrizione 6 a convocare una commissione per affrontare la questione di fronte ai cittadini: la data sarà comunicata nei prossimi giorni.

Hanno collaborato
Bernardo Basile Menini
Matteo Roselli —

150 mila

Il sistema di raccolta delle acque meteoriche comprende 150 mila caditoie e 4 mila chilometri di condotte. Secondo Romano andrebbe rifatto completamente per adeguarsi alle nuove precipitazioni, invece è stato costruito adeguandolo ai temporali di 20-30 anni fa.

10 mm

Con le bombe d'acqua in appena tre minuti cadono 10 millimetri di pioggia. «La nostra rete - spiega Romano - è in grado di assorbire 3 millimetri nello stesso lasso di tempo». In pratica la pioggia supera di tre volte la portata della nostra rete di raccolta.

15 mila

Per tenere i tombini puliti e dunque efficienti, gli operai di Smat eseguono 15 mila interventi di manutenzione l'anno. Se invece il problema è esterno, a provvedere deve essere Amiat: sono i netturbini che rimuovono foglie e detriti che si accumulano sulle grate.

PAOLO ROMANO
AMMINISTRATORE
DELEGATO DI SMAT



Facciamo sempre manutenzione, il problema è un altro: è strutturale, la rete non è adeguata

LA
STAMPA

ENZO TORRACO
PRESIDENTE AMBULANTI
PIAZZA FORONI



PACINA
48

2 mercoledì 13 giugno 2018

L'INCHIESTA

→ Più che intollerante il suo atteggiamento manifestava un odio profondo verso i cristiani e al Cpr dove da tempo era recluso, aveva bruciato in segno di spregio verso il cristianesimo, crocifissi e immagini sacre della religione cattolica. L'uomo, un marocchino di 29 anni, è stato espulso ieri, perché considerato pericoloso e sospettato di terrorismo, dal prefetto di Torino e rispedito a Casablanca a bordo di un volo charter. Con questa sono 54 (25 da Torino) le espulsioni di persone vicine all'estremismo islamico eseguite nel 2018, mentre sono 291 dall'inizio del 2015. Ma a ben vedere la galassia variegata di seguaci dell'Isis non si esaurisce sommando i numeri di chi viene rimpatriato. Ci sono altre realtà non meno pericolose, se non esplosive. Infatti sono tredici i "foreign fighter" che nell'ultimo anno sono transitati da Torino e tre quelli che dal Piemonte sono partiti per la Siria, per poi tornare più addestrati che mai alla guerriglia e all'estremo sacrificio. Alcuni di questi nomi sono noti, altri sconosciuti alle cronache, ma sono presenti nel rapporto annuale dell'Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale) curato da Francesco Marone e Paolo Magri. Quattro degli undici foreign fighter sono stati coinvolti nel recente passato nell'operazione della polizia chiamata "Balkan Connection". Un'indagine che ha svelato retroscena inediti sul traffico d'armi e sulle attività di proselitismo e di arruolamento dello Stato islamico in tutta l'Europa.

VITE MISTERIOSE

Da sinistra a destra: Elvis Elezi, Alban Elezi, Anas el Abboubi e Wael Labidi. Sono quattro degli undici foreign fighter citati nel dossier dell'Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale) curato da Francesco Marone e Paolo Magri. I quattro sono stati coinvolti nel recente passato nell'operazione della polizia chiamata "Balkan Connection"

ANAS EL ABBOUBI

Tra le persone coinvolte c'è Anas El Abboubi. D'origini marocchine, da tempo non si hanno più sue notizie al punto che, secondo i familiari, potrebbe essere morto combattendo in Siria. Era stato arrestato nel 2013 dalla Digos e poi rimesso in libertà. Anas El Abboubi viveva tra la Lombardia e Torino e poi fatto perdere le sue tracce. Gli ultimi contatti tra Anas e la famiglia risalgono all'inizio del 2014. Nessun documento ufficiale ha mai confermato la sua morte ed è inserito di recente nella lista nera stilata dalla Cia e trasmessa in tutto il mondo, come uno dei principali e possibili terroristi capaci di compiere attentati in tutti i Paesi d'Europa.

IL DOSSIER I loro nomi svelati nella relazione dell'Ispi

Viaggi segreti in Siria di 11 foreign fighter tutti partiti da Torino

*Intanto il prefetto espelle un altro terrorista
Morti simulate per diventare degli invisibili*

WAEI LABIDI

Wael Labidi aveva 19 anni quando arrivò in Italia e a Torino dal quartiere di Douar Hicher di Tunisi, un'area segnata da una profonda cultura integralista. Sarebbe stato ucciso in combattimento in Siria. La storia di questo ragazzo che nel profilo Facebook dice di «avere studiato presso facoltà di Torino» si chiude in sette-otto anni. A Torino arriva alla fine del 2010. Poi una breve esperienza in Germania. Infine di nuovo in Piemonte, a Biella e a Torino. Conosce Bilel Chibaoui, 26 anni, fermato dai Ros di Torino, in un bosco-rifugio di pusher e tossicodipendenti, dopo un post di addio alla famiglia con la data del martirio: l'11 agosto, ma senza dire di quale anno.

ALBAN HAKI ELEZI

Alban Haki Elezi, 40 anni, espulso nel luglio del 2015 dall'Italia, dopo l'arresto e la scarcerazione stabilita per ben due volte dal tribunale del Riesame. Ufficialmente è in carcere in Albania, ma si è scoperto che il galeotto che porta il suo nome non è il reclutatore.

ELVIS ELEZI

Elvis Elezi, 24 anni, di Cirié, è stato arrestato e scarcerato. Nuovamente accusato di terrorismo è finito in manette una seconda volta. Contro di lui neppure una prova, ma numerosi indizi. Nipote di Alban, Elvis è stato in Siria per addestrarsi.

bardesono@cronacuqi.it

IL RITRATTO

Lara Bombonati ora è detenuta alle Vallette. Era la staffetta dei guerriglieri

In cella la pasionaria dello Stato islamico ha tolto il velo e si confessa con il prete

→ Lara Bombonati, alessandrina, la staffetta dell'Isis, la dama bianca del terrorismo di matrice islamica, si è tolta il velo. Dopo mesi trascorsi nel carcere delle Vallette non è più Khadija, la terrorista al servizio del califfato.

Con il niqab ha abbandonato anche il nome da combattente che aveva scelto quando decise di partire per la Siria col marito Francesco Cascio, che lei dice sia morto in battaglia nel dicembre 2016 (circostanza mai accertata dagli inquirenti italiani e dagli osservatori stranieri). Da quando gli uomini della Digos di Alessandria la arrestarono per terrorismo, Lara ha trascorso 245 giorni in cella in isolamento. L'inchiesta che la riguarda non è ancora terminata. E lei è sotto osservazione perché ogni dettaglio, dal vestiario alla parola, è importante per comprendere se la giovane che a vent'anni scelse

di convertirsi all'Islam sia ancora radicalizzata. In carcere la Bombonati veste all'occidentale, «in modo sportivo», è una delle annotazioni più recenti raccolte dagli inquirenti. Quando era tornata in Italia, dopo il viaggio in Siria e prima di essere arrestata, lei aveva confidato alla suocera: «Nessuno ha mai capito le mie sofferenze, la mia prima psicologa mi ha detto che prende le distanze da me per non soffrire. Ma io ho sempre sofferto. Ero come Francesco. Abbiamo sempre fatto la stessa vita anche se non ci conoscevamo». Adesso con la sorella gemella, Lara sembra desideri parlare. E l'elemento che la Digos aveva descritto come uno dei «prodromi tipici di deriva radicalizzata, l'allontanamento dagli affetti», sembra non appartenere più alla ragazza di allora. Quello che invece è rimasto nella vita di Lara, è l'attaccamen-

to all'Islam. Il Corano è sul tavolino della cella. La preghiera scandisce i ritmi della sua giornata. La religione pare l'ancora di riferimento della sua spiritualità ma anche di una psicologia fragile. Nella cella delle Vallette la Bombonati trascorre il tempo scrivendo. Da qualche giorno, però, l'ex staffetta dell'Isis ha un nuovo e ina-

spettato interlocutore. Il cappellano delle Vallette che è arrivato da poco. Il sacerdote incontra la ragazza con regolarità. Prima di essere arrestata, Lara damusulmana radicale non avrebbe mai parlato con un uomo. Figurarsi con un prete. Ora lo fa, nella sua cella, vestita con una tuta da ginnastica e non con una tunica e a volto scoperto.



Lara Bombonati con il marito Francesco Cascio

CRONACA
PAG. 2

CRONACAQUI^{TO}

PAG. 15

In breve

TORINO PRIDE

L'invito ai religiosi «Marciate con noi»

→ Una «santa alleanza», da stringere «con tutte quelle organizzazioni che da molti anni lavorano per una società più giusta, aiutando in ogni modo possibile gli ultimi e le ultime». È l'appello a tutte le organizzazioni religiose rivolto da Alessandro Battaglia, coordinatore del Torino Pride in programma sabato. «Lottare insieme oggi per noi significa invitare a sfilare insieme sabato pomeriggio - sottolinea Battaglia - anche tutte le organizzazioni di matrice cattolica o religiosa in generale, consapevoli di quanto questo possa significare. Marciate con noi per la libertà senza indugio.